

FRANCESCA COPES

La dama del lago

Sorego, 15 agosto 1313

All'imbrunire.

«Sarà meglio che mi sbrighi a tornare» pensò la giovane donna, «o i miei fratelli si preoccuperanno». Il temporale del pomeriggio aveva rinfrescato l'aria ed era piacevole passeggiare sul sentiero tra le fronde degli alberi, respirare l'odore della pioggia, osservare che qui e là, sull'erba, strisciava qualche lumaca rossa, di quelle che fanno capolino solitamente dopo le piogge estive. Qualche metro sotto il sentiero, si allargava una distesa d'acqua che la donna avrebbe creduto infinita se non fosse stato per le montagne che la cingevano, quasi a proteggerla, e il cui pendio, dalle sommità innevate sprofondava lentamente tra gli abissi. Il Lario si estendeva per pochi chilometri fino alla sua estremità nord, mentre le altre due correvano verso sud, divise da una catena di montagne. Il lago assumeva così una forma singolare, quella di un uomo visto di profilo con un busto filiforme e due gambette strette, l'una davanti all'altra. La ragazza sorrise. «Un uomo che corre, un uomo che fugge, ma è intrappolato dalle montagne», pensò, «un uomo...» Improvvisamente le affiorò alla mente un'immagine che l'aveva inquietata il giorno prima, al mercato. Era il primo dei tre giorni della fiera di Olonio, in occasione della Festa dell'Assunta, uno degli eventi più attesi dalla gente del paese. Come ogni anno il mercato era gremito di gente vociante che passeggiava su e giù per le stradine polverose, fermandosi di tanto in tanto per qualche chiacchiera o per contrattare il prezzo delle merci. Ad un tratto, in mezzo alla folla la donna scorse, poco lontano davanti a lei, un uomo che la stava osservando intensamente. I suoi occhi, allo stesso tempo magnetici e inquietanti, la seguivano ad ogni movimento e un brivido le percorse la schiena. Impaurita, la giovane indietreggiò un poco, si voltò e accelerò il passo in direzione contraria a quella dell'uomo, confondendosi tra la folla.

Il sole era da poco tramontato ed ora all'imbrunire, a metà tra l'oscurità del bosco e l'acqua azzurra del lago poco sotto, rivide quegli occhi inconfondibili: uno di colore così scuro che sembrava quasi impossibile scorgervi la pupilla, l'altro così chiaro da sembrare di ghiaccio. Terrorizzata, prese a correre. «Devo tornare a casa, i miei fratelli mi aspettano», disse la giovane poco prima di morire.

16 agosto 1313

All'alba.

Non riusciva a togliere lo sguardo dalla giovane donna distesa sul fondo della sua barca. Un vortice di pensieri si agitava prepotentemente nella sua testa; remava e osservava il corpo senza vita davanti a lui. L'acqua del lago, come spesso accadeva al mattino molto presto, era piatta e la barca scivolava senza alcuna fatica facendosi largo tra la nebbia e l'aria frizzante, ultime tracce della notte appena terminata. Di lì a breve il sole sarebbe sorto, ma lui avrebbe seppellito la donna prima dell'arrivo del giorno. Remando, si affrettò a tornare nel luogo da cui era partito, deciso a sotterrare il cadavere nel terreno accanto a casa sua, lì dove era cresciuta una splendida pianta di rose. «Quando anch'io morirò, mia dolce dama, riposeremo insieme all'ombra dei fiori profumati», pensò dopo aver ricoperto la fossa che aveva scavato per adagiare le spoglie della ragazza e, battendo le mani l'una contro l'altra per togliere la terra che era rimasta su di esse, tornò alla barca. Prima di salire, fece una cosa che non faceva da anni: si specchiò nell'acqua, cercando tra le pieghe del suo volto il motivo del terrore della donna quando lo aveva visto. Era forse il suo aspetto? O era per via delle dicerie di paese sul suo conto? Sapeva quel che si diceva su di lui, che era selvatico, che la notte vagava per i boschi e sarebbe stato meglio non incontrarlo, che girava sempre misteriosamente con un falchetto in mano. Ai bambini venivano raccontate storielle paurose affinché non si allontanassero da soli seguendo sentieri sconosciuti: “State attenti bambini, potreste incontrare la bestia dagli occhi strani!”

Nato Bartolomeo de Quesero, aveva quasi scordato il suo nome perché da anni ormai nessuno lo pronunciava più; in paese, infatti, lo conoscevano come 'el Bestia'. Questo soprannome gli era stato affibbiato per via del suo aspetto: era un uomo più alto della media e aveva spalle molto larghe da cui scendevano due braccia leggermente più lunghe del normale. Il suo volto dalla carnagione olivastria mostrava i segni del tempo e della fatica di una vita passata all'aperto, tanto da farlo sembrare più vecchio di quanto realmente fosse. Ma ciò che più colpiva di lui erano i suoi occhi. Diversi l'uno dall'altro, l'occhio destro era scuro e profondo mentre il sinistro, azzurro, esprimeva un'inquietudine che nessun essere umano sarebbe riuscito a descrivere. Sembrava lo sguardo di una belva feroce pronta a sbranare; la gente del paese era convinta che ci fosse qualcosa di animalesco in lui e prese a chiamarlo 'el Bestia'.

Era un uomo solitario e introverso. Dopo la morte dei genitori, molto giovane era rimasto solo e aveva ereditato la piccola casa alla fine del bosco in cui aveva da sempre vissuto, così come la barca del padre con la quale ogni mattina all'alba usciva a pescare e poi rivendere il pesce ai mercanti della zona. Durante le lunghe ore quotidiane dedicate alla pesca, 'el Bestia' amava inventare storie i cui protagonisti erano cavalieri, dame, re e regine, ma anche mostri, animali selvatici, fate, angeli. Nel corso degli anni ne aveva inventate moltissime, talvolta le modificava a suo piacimento, ne stravolgeva il finale, creava nuovi intrecci. A volte gli capitava di recarsi nelle chiese di San Michele o San Fedelino non per pregare, no, 'el Bestia' passava delle ore a studiare con attenzione gli affreschi sulle pareti e immaginare storie di persone e luoghi lontani. Ma di tutti i racconti, quello che ormai era inciso nel suo cuore era quello della dama del lago, la storia di una fanciulla meravigliosa sorta dalle acque dopo una notte di luna piena. Per anni aveva sognato quella donna e quando finalmente la vide tra la folla al mercato il 14 di quel mese, rimase come abbagliato. I capelli neri e ricci, quella carnagione bianca, il collo lungo e la figura elegante, sembrava camminasse a mezz'aria tanto era leggiadra. Quando incrociarono gli sguardi, la giovane gli apparve immediatamente turbata, forse per via del suo

aspetto, e la vide cambiare direzione. Era la donna che aveva amato in segreto per così tanti anni, era la donna che ora riposava per sempre protetta dalle sue rose.

16 agosto 1313

La sera.

«Pietro! Bernardo! Presto, correte! Vostra sorella... I maiali... El Bestia! Vi prego, correte!» Udendo queste parole, i fratelli della donna scomparsa la sera prima si precipitarono fuori dalla casa: «Calmati Giovanni, calmati! Cos'hai visto? Chi hai visto? Dove?» Giovanni, uno dei pastori del paese che possedeva una stalla non molto lontano dalla casa del Bestia, cercò di riprendere fiato dopo la lunga corsa e, fissando con occhi terrorizzati i due fratelli, disse: «Vostra sorella... è morta! El Bestia, è stato 'l Bestia! Questa sera, poco prima del tramonto, sono andato alla stalla e ho visto che i miei maiali non erano più nel recinto. Sono andato a cercarli nel bosco, su e giù per i sentieri, stava scendendo la notte, dovevo trovarli per forza. Mentre cercavo mi sono trovato vicino a casa del Bestia e finalmente li ho trovati, erano lì, non lontani dalla riva! Mi sono avvicinato per prenderli e mi sono accorto che avevano smosso il terreno alla ricerca di cibo e a quel punto... Dio ci protegga tutti quanti! Ho visto una mano che affiorava dal terreno! Ho scavato ed era lei... vostra sorella... morta! Sepolta nel terreno del Bestia! Signore, proteggici da quella belva!»

I due fratelli non ascoltarono oltre e partirono subito alla ricerca del Bestia. Lo avrebbero preso, lo avrebbero ucciso, se necessario. Quando arrivarono alla sua casa, 'el Bestia' era già scomparso. Aveva visto tutto: i maiali, il pastore, la scoperta del corpo della donna. Sapeva che sarebbero venuti a cercarlo e che non avrebbero mai ascoltato quello che aveva da dire. Quella mattina era uscito a pescare e aveva da poco gettato le reti quando si accorse che nell'acqua, a qualche metro dalla sua barca, galleggiava un corpo. Non era molto distante dalla riva; immaginò che il malcapitato

fosse caduto dal sentiero poco sopra, un passo falso, forse a causa del terreno bagnato dopo il temporale. Probabilmente aveva battuto la testa ancora prima di cadere in acqua. Si accostò e con grande stupore si accorse che era lei, la dama del lago, la sua dama, la donna amata per anni, incontrata due giorni prima e perduta in un istante. Decise di seppellirla nel terreno accanto a casa sua e restare con lei per il resto della sua vita e per l'eternità. No, nessuno avrebbe creduto al suo amore e, ripensandoci dopo quello che era accaduto, in molti avrebbero potuto testimoniare contro di lui, per come l'aveva guardata al mercato. Decise di fuggire scappando per i boschi, via, lontano, in un paese sconosciuto dove avrebbe potuto vivere una nuova vita. Corse, corse a più non posso, sentiva il cuore scoppiargli nel petto, sapeva di avere il paese alle calcagna. Ormai era notte e si sentiva stanco, terribilmente stanco. Si fermò per un attimo nei pressi di una stalla, forse avrebbe potuto riposare un poco. Forse li aveva seminati, perché non sentiva più alcun rumore. «È assurdo – pensò – fuggire quando si è innocenti». Quella donna, al mercato, l'aveva solo guardata, ma gli avrebbero creduto? No, meglio non farsi prendere. Nella semioscurità della stalla, nascosto in mezzo alla paglia, fu assalito da una grande stanchezza e chiuse gli occhi. Forse per questo vide la lama balenare come in un sogno ed il grido che lanciò risuonò solo nella sua testa.